

## Arezzo dalla parte delle «vite di scarto» Ciclo diocesano di incontri per operatori

Avrà inizio sabato alle 15 e si concluderà il 10 maggio il ciclo di giornate di studio promosso dalla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, per mezzo dell'Ufficio per la Pastorale sanitaria, dedicato al tema della disabilità. I cinque incontri – uno al mese – affronteranno l'argomento da un punto di vista bioetico, socio-sanitario e di politica sanitaria, nonché sugli aspetti della comunicazione e della psicologia. Non mancheranno gli approfondimenti scientifici, con attenzione rivolta alle più recenti novità dalla letteratura medica. Le relazioni, tenute da 15 tra professionisti e docenti universitari di tutta Italia, saranno presso l'ospedale San Donato di Arezzo. Il corso è rivolto a tutti gli operatori che nell'aretino sono coinvolti nelle risposte alle esigenze sanitarie, sociali e organizzative per le persone disabili. «Lo scopo – spiega Marco Rossi, direttore del-

l'Ufficio per la Pastorale sanitaria della diocesi – è fornire gli strumenti per affrontare un bisogno quanto mai attuale, soprattutto in un momento di tagli alle spese sanitarie». Le giornate di studio vogliono evitare un rischio: «C'è il pericolo di un'ulteriore perdita della centralità della persona e della sua dignità indipendentemente dal suo stato di salute – prosegue Rossi – e quindi il corso vuole fornire a medici, infermieri, operatori sanitari, istituzioni e volontariato gli strumenti per una crescita umana e professionale, con l'obiettivo di costruire insieme un'assistenza sempre più qualificata alla disabilità». L'evento è patrocinato da Regione Toscana, Asl 8 di Arezzo, Comune e Provincia di Arezzo e Ufficio nazionale per Pastorale sanitaria. Info: [www.arezziogiovani.it/pastoralesanitaria/blog/](http://www.arezziogiovani.it/pastoralesanitaria/blog/).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello «scarto» che, addirittura, viene promossa

Papa Francesco, Evangelii gaudium, n.53

## Una mappa interattiva per studiare il cervello

Decine di scienziati americani coinvolti, 40 milioni di dollari di finanziamenti pubblici in 5 anni, 1.200 volontari pronti a passare 10 ore al giorno nella risonanza magnetica a farsi «fotografare» il cervello e a rispondere a test psico-attitudinali: è l'impegno per mettere a punto quello che promette di essere il primo «diagramma interattivo del cervello umano in vita e in funzione». Una sorta di «Google map» della materia grigia umana, forse capace un giorno di aiutare a comprendere se disfunzioni di connettività tra aree del cervello sono responsabili di malattie psichiatriche e disturbi neurologici. L'iniziativa vede 500 volontari che si sono già sottoposti a batterie di test: dalle analisi di risonanza magnetica per «scattare» immagini del cervello mentre i partecipanti compiono una serie di attività mentali o fisiche, ai test psicologici e cognitivi. Anima della ricerca «Human connectome project», sponsorizzata dall'Istituto nazionale della salute Usa, la psiconeurologa della Washington University, Deanna Barch, che prevede anche la creazione di una banca dati sulla struttura e le attività di un cervello sano.

Giovedì, 9 gennaio 2014

# Caplan: terapie con staminali, servono regole nuove

## Ricordi contro «Nature» Scienza divisa

È braccio di ferro tra la posizione emersa dall'inchiesta di Nature e lo scienziato Camillo Ricordi. L'articolo di Allison Abbott ha fatto emergere tra le altre cose il dissenso di una parte della comunità scientifica nei confronti della posizione di apertura di Ricordi all'esame del materiale di Stamina. Posizione che ha causato le dimissioni di Carlo Croci, oncologo italiano che opera in Ohio dal board scientifico del RiMed di Palermo che ha per presidente Ricordi (nominato il 16 aprile da Balduzzi in chiusura di mandato). Nel board anche Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Humanitas di Rozzano, starebbe meditando di dimettersi. Ricordi ribadisce ad Abbott di essere a favore di una derubricazione delle staminali mesenchimali da farmaci a trapianti. Come era indicato nella prima formulazione della legge 57 poi modificata al Senato per una vera e propria insurrezione del mondo scientifico che vide ad aprile 2013 in prima fila il Nobel Yamanaka. Emendamento poi cassato alla Camera. Ricordi ribadisce nella sua lunga difesa: «Non solo sono a favore della revisione critica dei regolamenti vigenti nel campo delle terapie cellulari, ma sono anche un sostenitore della verifica scientifica, rigorosa, immediata, non in dieci anni, ogni qualvolta ci siano indicazioni cliniche incoraggianti certificate da uno o più specialisti con test appropriati sul possibile effetto positivo di un nuovo trattamento, soprattutto per malattie incurabili e letali». (F.Lo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il titolo tiene alla larga i lettori non specialisti: *Cellule staminali mesenchimali: terapie ambientalmente responsive per la medicina rigenerativa*. Ma l'articolo che ha firmato in novembre per la rivista scientifica *Experimental & Molecular Medicine*, del gruppo *Nature*, sta facendo discutere il mondo della ricerca sulle staminali. E a suo modo si intreccia, seguendo una strada tutta propria, con il rompicapo-Stamina. Il biologo americano Arnold I. Caplan non è nuovo ai colpi clamorosi. «Padre» riconosciuto delle staminali mesenchimali – le cellule adulte assai diffuse nel nostro organismo, tra midollo, vasi sanguigni e adipe, con capacità rigenerative ancora largamente inesplorate –, luminare mondiale con cattedra alla Case Western Reserve University di Cleveland, in Ohio, preferisce non entrare direttamente nelle complicate vicende italiane: ma ad *Avvenire* spiega il suo punto di vista oggi alternativo rispetto a molta scienza «ufficiale». Professore, che novità rappresentano per la medicina le cellule che lei ha scoperto? «Le cellule staminali mesenchimali (Msc) vanno naturalmente nei luoghi del corpo dove si verificano danni nei tessuti e infiammazioni. Le Msc sentono l'ambiente locale, e questa informazione le induce a produrre un ampio spettro di molecole chiamate «farmaci sito-specifici». Questi farmaci (si tratta di molte differenti molecole prodotte dalle cellule) funzionano in due modi: primo, esse modificano le cellule immunitarie locali in modo che riducano o spengano i loro effetti. Secondo, le Msc producono molecole che incoraggiano il tessuto locale a rigenerarsi lentamente per proprio conto (non producono tessuto cicatriziale, che è il meccanismo di riparazione rapida del nostro organismo). Dunque, le Msc sono farmaci locali sito-specifiche nelle ferite e nei tessuti per rigenerarli». Che questioni solleva la strada aperta da queste cellule staminali? «Le terapie multi-farmaco basate sulle cellule sono regolate come se si trattasse di un farmaco, in base a logiche che non si applicano propriamente a questa tecnologia. Quindi sono necessarie nuove vie per approvare e regolare terapie basate sulle cellule. I principi guida devono essere che simili terapie sono sicure e non fanno male. L'unico modo che ci consentirà di scoprire se funzionano e sono efficaci è di condurre test scientifici rigorosi e di insistere che ci sia un controllo a lungo termine per garantire che non vi siano effetti negativi imprevisti. Una volta verificato che il prodotto è sicuro, credo che dovrebbe essere approvato per un uso ad ampio raggio ma solo da parte di produttori approvati dall'autorità regolatoria e di medici adeguatamente preparati. Inoltre, l'autorità regolatoria dovrebbe ordinare i risultati da divulgare, in



Parla il biologo americano "padre" delle cellule adulte mesenchimali: le nuove possibili cure basate su queste «farmacie» non vanno sottoposte alle vecchie procedure, troppo lunghe e costose. Siamo davanti a una svolta

tempo reale, su un sito Web pubblicamente accessibile in modo che tutti possano vederli. Quando il prodotto avrà mostrato di essere statisticamente efficace l'agenzia regolatoria negozierà con i produttori quali richieste possono essere avanzate. Approvando tempestivamente nel corso dei test il prodotto basato su cellule si assicura che il produttore verrà pagato per il suo lavoro secondo il valore di mercato e che non ci sarà

Francesco Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Stamina, inchiesta del Senato Nuovi problemi per i test Usa

Una commissione di inchiesta lavorerà in Senato sul caso Stamina. Tre mesi per fare luce sui nodi ancora irrisolti. Saranno ascoltati Beatrice Lorenzin e Renato Balduzzi (il ministro della Sanità e il suo predecessore), oltre a Davide Vannoni, leader di Stamina, al Comitato etico degli Spedali Civili di Brescia e alla Regione Lombardia. Ad annunciarlo ieri Emilia De Biasi, presidente pd della Commissione Sanità del Senato, d'accordo con lo stop alla sperimentazione alla luce degli ultimi particolari emersi sia dalle indagini di Torino che dai contenuti del protocollo consegnato ad agosto 2013 all'Istituto superiore di sanità da Vannoni. Del documento ieri sono emersi nuovi particolari. Quattro casi sarebbero stati copiatati da Wikipedia ma anche da due articoli scientifici di altri ricercatori e dal sito di un'associazione di pazienti. Non solo: nel protocollo di Stamina mancherebbe il metodo per ottenere neuroni. Il diabetologo Ricordi e Vannoni starebbero per chiedere il trasporto del materiale biologico da Brescia a Miami per i test. L'Aifa però ricorda che ciò è impossibile perché l'ordinanza del 15 maggio 2012, ancora valida, che ha interdetto il laboratorio dalla coltura delle cellule mesenchimali (divieto aggirato solo dalle sentenze dei tribunali), ne vieta anche il trasporto. Il direttore generale dei Civili, Belleri, ammette di non sapere se il protocollo consegnato all'Iss e quel che si fa a Brescia siano la stessa cosa, difendendo così la mera esecuzione delle sentenze che hanno consentito le cure fino ad oggi. Ieri, infine, la presidente della Camera Laura Boldrini ha ricevuto come promesso i familiari dei malati che chiedono di poter accedere al «metodo Stamina»: «Vi ascoltiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## il caso

### Bioetica, le forbici non fermano le sfide del Comitato

Quelle che sembravano soltanto voci di corridoio sono state confermate. E tra le sorprese della legge di stabilità e della taglia e cucì del governo sulle spese dello Stato, ecco spuntare la scure che non ti aspetti: quella sul Comitato nazionale di bioetica. Vale a dire, sul quell'organismo istituito dallo stesso governo nel 1990 per svolgere «sia funzioni di consulenza presso il Consiglio dei ministri, il Parlamento e le altre istituzioni, sia funzioni di informazione nei confronti dell'opinione pubblica sui problemi etici emergenti con il progredire delle ricerche e delle applicazioni tecnologiche nell'ambito delle scienze della vita e della cura della salute». Un compito decisamente importante, per temi come i nostri, in cui la ricerca scientifica spesso cerca strade secondarie per affermare il proprio diritto a fare tutto. E per giunta un compito a costo zero, visto che i componenti del Comitato (una trentina tra intellettuali, medici, filosofi che si riuniscono periodicamente a Roma da tutta Italia) non vengono pagati. Poco importa: dai 60mila euro – già irrisori – messi a disposizione, quest'anno ne andranno sottratti 5mila.

Un fatto che ha dell'incredibile in un Paese civile», commenta il vicepresidente Lorenzo D'Avack. Che, conti alla mano, ci tiene a precisare come in quella cifra debbano rientrare i rimborsi spese per chi viene da fuori e viaggia certo non in business class, ma in treno; i contratti fatti a esperti anche internazionali per le consulenze necessarie al Comitato, le traduzioni dei pareri in lingua inglese (indispensabili perché possano essere letti nel resto d'Europa e del mondo); le spese per i convegni, per la stampa dei documenti, per la formazione fatta nelle scuole. Già, perché il Comitato di bioetica lavora, eccome: basti pensare che soltanto negli ultimi mesi il governo lo ha interpellato per indagini e consulenze sui temi scottanti della salute nelle carceri, dell'inserimento dei costi nelle cartelle cliniche dei pazienti, delle donazioni samaritane degli organi (quelle fatte a qualcuno che non si conosce), dell'obiezione di coscienza. «Oggi ci chiedono di incontrarci in videoconferenza – continua D'Avack – e di tagliare le spese». Come se il Comitato negli ultimi anni avesse buttato via i soldi di una Regione, tanto per dirne una. «Non è così – continua D'Avack – e fin da subito posso dire che ci rifiuteremo di incontrarci e dibattere su temi così importanti tramite Skype. Se non siamo messi nelle condizioni di lavorare, non lavoreremo, ecco tutto».

Rabbia e delusione serpeggiano tra tutti i membri del Comitato. Solo per ricordarne alcuni: oltre a D'Avack tra i vicepresidenti figurano il Rabbino Capo della Comunità ebraica di Roma Riccardo Di Segni e l'ordinario di filosofia del diritto all'Università Lumsa di Roma Laura Palazzani. E ancora nomi di alto profilo come quelli del genetista Bruno Dallapiccola, il chirurgo Rodolfo Proietti, il farmacologo Silvio Garattini, la chimica Assuntina Morresi, la filosofa Lucetta Scaraffia.

Viviana Daloiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## contromano

# Legge 40, i fatti smentiscono le obiezioni

«In questi dieci anni la Legge 40 è stata bistrattata da ideologie e sentenze, eppure ancora si mantengono elementi positivi».

Non perde di vista l'ottimismo la dottoressa Emanuela Lulli, ginecologa pesarese, volto storico della campagna referendaria che nel 2005 invitava al non voto e oggi consigliere nazionale dell'associazione Scienza & vita. «Prendiamo ad esempio il divieto di fecondazione eterologa: grazie a questo si garantisce l'unità genitori/figli. Per altro verso, l'esplicita tutela degli embrioni impedisce che vengano utilizzati per la sperimentazione – spiega la Lulli –. Inoltre, grazie all'istituzione del Registro nazionale, i dati relativi alla Pma sono sotto gli occhi di tutti e



10 anni dopo il varo bistrattata da detrattori e sentenze. Le buone ragioni di una norma che non va manomessa: parola di Emanuela Lulli, ginecologa, nel 2005 volto della campagna per il non voto ai referendum

possono essere verificati. In questo senso, la lotta contro il Far West procreatico che abbiamo voluto combattere dieci anni fa sta ancora funzionando». In questi anni molte cose sono cambiate, dal punto di vista scientifico e biopolitico, ma alcuni nodi continuano a essere irrisolti: «I detrattori della legge non dicono che molti articoli purtroppo non sono stati attuati. In particolare gli articoli 1, 2 e 6 sono stati largamente disattesi – conferma la ginecologa –. L'articolo 1 al punto 2 ci dice che il ricorso alla procreazione medicalmente

assistita "è consentito qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità". Anche per la mia esperienza mi accorgo che in realtà sono pochi i metodi diagnostici che vengono perseguiti per rimuovere le cause di infertilità. Per altri tipi di patologie, anche non gravi, si fanno indagini sofisticate e si consultano specialisti di vari livelli. Quando si parla di fertilità invece non si cerca di rimuovere le cause del problema, ma il medico indirizza verso la fecondazione artificiale. Non c'è una terapia, perché la gravidanza non cura la sterilità».

Il rischio è che per alcune coppie la sofferenza di una mancata genitorialità naturale venga indirizzata più verso una sorta di sostituzione artificiale di un «pezzo» che non funziona, piuttosto che verso una diagnosi e una cura. E il business della procreazione non prevede troppe domande, come chiarisce Lulli:

«Quando si parla di consenso informato ci sono molti punti poco chiari. I medici spesso non informano adeguatamente le coppie sugli effetti collaterali di una metodica invasiva e destabilizzante: stress psicofisico, delusioni, rischi e percentuali di insuccesso, che al crescere dell'età della donna diventano sempre più alte. Sono più le volte in cui si deve consolare di quelle in cui ci si può congratulare». A fronte di tutto ciò che è intercorso, dopo dieci anni valgono ancora le ragioni che portarono all'approvazione prima e alla difesa poi della Legge 40? Emanuela Lulli non ha dubbi: «Se possibile valgono ancora di più, perché con le aperture giudiziarie si è arrivati a un tecnicismo estremo e a una disumanizzazione della procreazione. Le donne e gli uomini devono riappropriarsi della propria fecondità partendo dalla giovinezza, dalla pubertà. Non ci si può ricordare della fertilità a quarant'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Emanuela Vinai